

Leandro Del Gaudio

Il momento più difficile? Quando finì dinanzi al Csm per aver bloccato l'arresto di Guido Bertolaso, di Alessandro Pansa e Corrado Catenacci; il momento più bello? L'arresto di Michele Zagaria, alla fine di una serie di catture eccellenti, quando raccontò in conferenza stampa che aveva preferito essere a Napoli con i suoi uomini, invece che alla Scala, dove aveva un posto prenotato per una serata di lirica. Eccolo Giovandomenico Lepore, cinquant'anni con la toga, sette dei quali alla guida della più importante Procura d'Italia. Non ha perso ironia e senso della realtà, sa di aver commesso errori nella sua carriera di magistrato, ha cercato sempre di mettere davanti a tutto i rapporti umani: anche nel pieno della bufera legata alle indagini sui rifiuti, anche quando la sua Procura rischiava di spaccarsi, riproponendo il gelo dei tempi di Cordova. Tutto di un fiato, nel libro intervista

L'episodio

«Il momento più bello? L'arresto di Zagaria: rinunciò a un concerto alla Scala»

mandato di capo della Procura di Napoli, nel periodo più caldo dell'attività investigativa esercitata nel distretto napoletano. Anni roventi e tumultuosi, segnati dalle indagini che hanno scosso i Palazzi del potere in Italia, scavando nei torbidi di accordi e affari sotto banco: calciopoli, l'inchiesta P4, il filone napoletano delle indagini su Berlusconi, la compravendita di senatori contro il governo Prodi, ma anche la gestione delle bonifiche, le indagini sul Comune di Napoli e sulle truffe agli invalidi civili. Tutto d'un fiato, dunque, in una carriera finita solo formalmente, almeno secondo quanto emerge dal colloquio con

La carriera

Da pretore a capo dei pm napoletani

Magistrato dall'ottobre 1961 al dicembre 2011, in cinquant'anni di attività
Giovandomenico Lepore ha ricoperto gli incarichi di pretore, giudice istruttore, giudice di tribunale e consigliere di Corte d'appello nelle sezioni penali e nella sezione minorene. Ha lavorato per 17 anni alla Procura di Napoli, prima come sostituto procuratore generale, poi come avvocato generale.
Nell'ottobre 2004 è diventato il capo della Procura di Napoli. Attualmente presiede la corte arbitrale della Camera di Commercio di Napoli, la commissione giuridica dell'Ac di Napoli, l'osservatorio anticamorra e riqualificazione Napoli Nord e il comitato etico «Campania Centro».



La giustizia, il volume

«I miei sette anni in Procura Errori? Sì ma rifarei tutto»

Lepore si racconta in un libro-intervista con Nico Pirozzi

il giornalista Pirozzi: «Ho deciso di scrivere un libro per dare seguito all'attività di formazione che conduco nelle scuole, nelle associazioni di periferia, a contatto con tanta gente per bene desiderosa di crescere all'insegna del rispetto delle regole», fa capire Lepore.

Da giovane pretore in un distretto di provincia, a capo della Procura di Napoli, quali sono stati i momenti più difficili? Al Centro direzionale, inutile girarci attorno, sono stati due i momenti di particolare tensione e incompren-



La copertina
Il libro-intervista dell'ex procuratore capo Giovandomenico Lepore e del giornalista Nico Pirozzi, edito da CentoAutori

sioni: come il caso «rompiballe» e la vicenda legata all'inchiesta a carico dell'ex capo della Mobile Vittorio Pisani (assolto in primo grado, ndr), proprio nei mesi in cui il poliziotto stava tessendo la tela attorno all'ex primula rossa Michele Zagaria. Partiamo da «rompiballe», nome in codice dell'inchiesta terremoto sulla ex protezione civile, in piena emergenza rifiuti in Campania. Spiega Lepore a Pirozzi: «Inutile negarlo, l'inchiesta «rompiballe» per certi aspetti è stato un momento tutt'altro che gratificante. E la conferma

l'ho avuto quando non mi sono trovato d'accordo su alcuni aspetti dell'indagine, cercai di convincere i colleghi contitolari dell'inchiesta che stavano sbagliando». Fu quando Lepore stralciò le posizioni dei prefetti e di Bertolaso. Un caso che finì dinanzi al Consiglio giudiziario e poi al Csm, che vide su posizioni di divergenza Lepore rispetto ai titolari delle indagini, i pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo. «Ovviamente - chiarisce oggi Lepore - ciò che feci allora lo rifarei, non una mille volte, anche perché i successivi sviluppi delle inchieste hanno implicitamente riconosciuto la validità della posizione a suo tempo assunta» (Bertolaso, Pansa e altro quattro indagati, per i quali Lepore aveva firmato uno stralcio, sono stati archiviati dal gip di Roma nell'ottobre del 2010).

Poi, sulla Procura di Napoli, si è abbattuto il caso Pisani. Ed è sul punto che la ricostruzione di Lepore ripercorre fasi di una stagione complessa, analizzata anche nel libro «L'ultimo bunker», firmato dal pm della Dda Catello Maresca e dal giornalista Francesco Neri. Cimici piazzate anche nelle buste della spazzatura di soggetti attenzionati, sistemi informatici aggrediti con il «trojan», il covo di Zagaria che crolla grazie all'intuito di pm e polizia. Non manca una stoccata verso il collega Maresca, che nel suo libro aveva parlato di una «gestione grossolana e approssimativa del caso Pisani»: «Non scendo in polemica col collega magistrato - spiega Lepore nel suo libro - Quello che non ho mai tollerato nel mio lavoro è la presenza di primedonne. E in questa vicenda qualcuno ha voluto occupare la scena mediatica a discapito delle tante persone - poliziotti e magistrati - che hanno lavorato alla felice conclusione del caso Zagaria».

La delusione

«Davanti al Csm per il caso «rompiballe» Ma i fatti mi hanno dato ragione»

Segue dalla prima di Cronaca

La peggior gioventù

Ernesto Mazzetti

Era il volgere degli anni '70 del secolo scorso. Un grido di sconfitta rimasto nella memoria di tutti. Lo ripeté nel maggio del '90, dal pulpito di Santa Caterina a Formigliolo, don Antonio Rapullino, sconvolto per l'uccisione d'un bambino di due anni in agguato di camorra. Alla fuga inducono le statistiche che denunciano inesorabili regressi dell'economia, dell'occupazione, della qualità di vita nelle regioni meridionali e nelle città, Napoli in testa. E i giovani, in numero crescente, fuggono: in cinquantamila l'anno vanno via dal Sud; gran parte fuori d'Italia. Secondo la Svimez quattro milioni di meridionali emigreranno entro il 2050. Esodo quasi pari a quello del secondo dopoguerra.

Ma tra gli anni '50 del Novecento e quelli che verranno nel secolo attuale, si coglierà una grande differenza. Sì, perché l'esodo che ci siamo lasciati alle spalle era una fuga di braccianti agricoli e sottoproletari di città, poco o nulla alfabetizzati. Oggi se ne vanno laureati e diplomati, tra i 18 e i 34 anni; non portano valigie di cartone ma tablet e pc. Per la loro formazione lo Stato spende centinaia di migliaia di euro. Superfluo dire del sacrificio delle famiglie. Rammarsarsene, certo. Ma è un rammarsarco impotente. Si vede partire la meglio gioventù, e se ne apprezza l'intraprendenza. Augurandole la fortuna che in patria non ha. E chi potrebbe qui garantirla? Manca ogni indizio che possa ripetersi un «miracolo economico» come si registrò all'inizio degli an-

ni 60 d'un secolo fa. La ricaduta sociale e culturale di deflazione e ristagno è grave. Soprattutto tra i giovani che restano, quelli che fanno schizzare la statistica della disoccupazione giovanile meridionale fin quasi al 50 per cento.

Viene accrescendosi un'area di malessere cui si ricollega anzitutto il reclutamento camorristico: fenomeno ben noto, purtroppo endemico. Ma ne emergono anche devianze meno esiziali, e tuttavia allarmanti. Balordi, teppisti urbani, come i tre che seviziano il quattordicenne di Pianura con l'aria compressa. Quando apprendi di devastazione continua di treni ed autobus del servizio pubblico; di microcriminalità che trasforma la movida serale in quartieri di città e in piazze di paese in un susseguirsi di episodi di sangue e droga; del bullismo che toglie serenità in comunità scolastiche; di vandalismo che insozza monumenti, devasta e depreda scuole; di tutto ciò, ovviamente, resti indignato. Ti chiedi se è possibile che in un Paese che si presume evoluto, possano accumularsi, incontrollate e impunite, tante sacche di violenta asocialità giovanile. Sai che fenomeni consimili esistono anche in altre metropoli del mondo; ma che altrove li si controlla con maggiore efficacia, talvolta perfino con eccessi; comunque sempre evitando che attentino alla funzionalità dei pubblici servizi. Onde ti stupisce apprendere che da noi, sui treni della rete circumvesuviana o metropolitana, non è possibile avere vigilanza di forze dell'ordine. Lo impedirebbero regolamenti oltre che scarsità di uomini. E perché mai, ti chiedi, un prefetto non possa riunire l'apposito comitato per la sicurezza affinché ne sortisca un'azione sinergica tra polizie statali e locali?

Intendiamoci. Non è che i giovani che qui si sottraggono alla fuga siano i meno coraggiosi. Di buoni e bravi, fortunatamente, ne restano tanti. E meritano ogni sostegno, pubblico e privato. Spe-

cie quelli meno protetti da parentele e clientele, obbligati a maggior impegno per affermarsi in un contesto difficile. Poi, però, ci sono i meno buoni. Che purtroppo aumentano. Assai diversi dai lazzaroni e scugnizzi d'altri tempi. Tra loro trovi i figli e i nipoti di quanti fino ad un ventennio fa erano parte d'una classe operaia che si alimentava di valori, cultura, doveri. Poi la crisi industriale, in queste famiglie un tempo operaie, ha innescato la regressione dalla condizione proletaria al disagio sottoproletario. Dai salari regolari ai sussidi. Apprendo ai giovani ore vuote, lavori saltuari. E non di rado la lusinga della devianza e l'abbandono della scuola. Perfino la rinuncia ad una lingua che appare loro estranea, come l'italiano, in favore d'un lessico strettamente dialettale che garantisce un'identità di gruppo. Fallimento di politiche di sviluppo, certo, e più ancora fallimento di strutture educative. Comprendere non giustifica il teppismo, che va combattuto con vigore. Ma deve ispirare terapie che affrontino il male alla radice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La facciata come un sonetto

Silvio Perrella

Non solo. È importante individuare con esattezza gli accenti, che nei primi due piani sono laterali, nel terzo centrale e nel quarto corrispondono ai tre balconcini.

La facciata di questo palazzo è dunque un sonetto architettonico. Chissà se n'è consapevole chi ci vive e da questi balconi si affaccia e affacciandosi modifica il ritmo del tutto, questo ritmo ascendente che dal pianoterra della Città va verso il cielo e dà il ridiscendere in portineria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITALIA@STYLE 2014

Incoming buyer da Corea del Sud e Singapore
Settore abbigliamento donna
Firenze, 25 novembre 2014

L'Eurosportello, Azienda Speciale della CCIAA di Napoli, promuove la partecipazione delle aziende di Napoli e provincia a **ITALIA@STYLE 2014**, incoming di buyers provenienti da Corea del Sud e Singapore del settore abbigliamento donna, organizzato da PromoFirenze - Azienda Speciale della CCIAA di Firenze. Gli incontri si svolgeranno a **Firenze il giorno 25 novembre 2014**.

Saranno coinvolti 5/7 operatori dai Paesi su indicati del **settore abbigliamento donna**.

MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Gli incontri si svolgeranno secondo un'agenda prestabilita, sulla base del matching tra le richieste degli operatori stranieri e l'offerta delle aziende italiane partecipanti. La sede dell'incoming sarà una struttura alberghiera (comunicata in seguito) a Firenze.

Alle aziende partecipanti sarà assegnata una postazione esclusiva (scrivania) dove potranno ricevere gli operatori, ognuno accompagnato da interprete. Le imprese potranno portare materiale illustrativo e campioni, compatibilmente allo spazio a loro disposizione.

COSTI E MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE:

Per le aziende di Napoli e provincia il costo sarà pari a **280,00 € + IVA**. Le aziende interessate possono inviare il **company profile** e la **scheda di adesione (da scaricare dal sito www.eurosportello.napoli.it) a: incoming@promofirenze.it** e per conoscenza a **v.foggia@eurosportello.na.camcom.it**, **entro giovedì 16 ottobre 2014, quindi in originale via pec (promofirenze@pec.it) o per posta (PromoFirenze, via Castello d'Altafronte, 11 - 50122 Firenze) entro il 31 Ottobre 2014**.

Il profilo sarà analizzato alla luce delle caratteristiche degli operatori stranieri selezionati. Solo successivamente, in caso di effettivo riscontro da parte degli operatori, l'azienda potrà procedere al pagamento.

Per maggiori informazioni è possibile contattare l'Eurosportello:
Dr.ssa Vanessa Foggia tel. 081.284217, e-mail: v.foggia@eurosportello.na.camcom.it.

L'iniziativa si realizzerà al raggiungimento di un numero adeguato di imprese